

ANNUNCIARE



LA PAROLA

BATTESIMO DI GESÙ - ANNO C

La festa del Battesimo di Gesù è ancora una celebrazione del tempo liturgico del Natale, e alla luce del mistero dell'incarnazione va meditata.

Nel Tempo di Natale si manifesta con evidenza la paradossalità del cristianesimo. È il paradosso della potenza di Dio che si rivela nella debolezza di un bambino. Un Dio che rimane sconosciuto ai potenti e ai professionisti della Scrittura, i "vicini", ma che viene riconosciuto dagli umili, dai pastori e dai "lontani", i Magi, figure paradigmatiche dei "cercatori di Dio". È il paradosso del Figlio Unigenito che si inabissa nell'umiltà della mangiatoia. In poche parole: è il paradosso dell'Incarnazione.

Il paradosso cristiano è alternativa al Mondo, intendendo con questa parola il modo di pensare e di agire dell'umanità ferita dal peccato e sottomessa al suo dominio. Pertanto la paradossalità del cristianesimo può essere vissuta come disprezzo e rifiuto del mondo: l'essere alternativo del cristianesimo come condanna del mondo e distacco da esso. L'annuncio evangelico diventa così opposizione e "distruzione" dell'umano. Oppure la paradossalità del cristianesimo può essere vissuta come annuncio di redenzione. Essere alternativo come manifestazione dell'amore di Dio per ciò che è umano e salvezza del mondo.

Il Vangelo è buona notizia dell'amore di Dio. Della solidarietà di Dio con l'umanità nella sua condizione di fragilità. Dell'invito a conversione non per la condanna, ma per la salvezza. Tuttavia solo mantenendo ben salda la paradossalità del cristianesimo è possibile affermare tutto ciò. Per questo al paradosso cristiano non si può rinunciare, secondo progetti di riduzione della fede cristiana a religione civile.

Il giorno del Battesimo del Signore la paradossalità è tutta in un'immagine. Gesù non scende nelle acque del Giordano in altro luogo, in splendida solitudine, ma vi scende insieme agli altri. L'innocente si immerge nelle acque con i colpevoli. Questa condivisione della situazione, conseguenza dell'Incarnazione e profezia della morte, è la buona notizia, l'evangelo.

L'episodio del Battesimo di Gesù e il successivo delle tentazioni nel deserto fungono come una specie di cerniera fra la vita nascosta di Gesù trascorsa a Nazaret e l'inizio del ministero pubblico. Come fa spesso nei primi capitoli del suo vangelo, Luca anche in questo episodio inserisce numerosi rimandi agli eventi pasquali. Le fasce in cui è avvolto Gesù bambino, la mangiatoia in cui è depresso, la risposta data a Maria e Giuseppe nel tempio erano annunci della passione. Anche ora la scena acquista significato alla luce della fine, e in tal modo si accresce la nostra comprensione del mistero di Cristo.

Ricevuto il battesimo, Gesù è in preghiera. «Il cielo si aprì e discese su di Lui lo Spirito Santo [...] come una colomba» (Lc 3, 21-22).

Il cielo si apre, parallelo allo squarciarsi del velo del tempio al momento della morte (cfr. Lc 23, 44). Si inaugura l'opportunità di una nuova relazione fra cielo e terra. Cristo è il mediatore del perdono, è colui che porta la redenzione del mondo.

Scende lo Spirito in forma di colomba, con riferimento alla colomba di Noè, annuncio della fine del diluvio. Inizia il tempo di una nuova alleanza fra Dio e gli uomini. Un'alleanza



con tutta l'umanità, come quella noachica, che si realizzerà nella passione di Gesù.

Su Gesù scende lo Spirito Santo, come sui discepoli nella Pentecoste. È da notare che la discesa dello Spirito non trasforma Gesù in altro che prima non era (prima era solo uomo, ora diventa Figlio di Dio). Il valore epifanico del Battesimo consiste nel fatto che con questo episodio non c'è cambiamento, bensì manifestazione dell'identità. Nel Battesimo si rende trasparente ciò che Gesù già è.

Tutto in questo brano parla dell'identità di Gesù. E questa rivelazione avviene nell'ambito della preghiera di Gesù, perché questa è la preconditione per l'apertura e la disponibilità all'ascolto della parola del Padre. È il clima in cui Gesù chiarisce a se stesso la propria identità, accoglie la propria missione e le modalità, paradossali, della sua opera di salvezza.

In questo contesto si ode la voce dal cielo che autorevolmente accredita Gesù. «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento» (Lc 3, 22). È evidente il riferimento lucano al primo canto del servo di Jahwe (cfr. Is 42, 1-7). «Figlio» dice l'identità. «Amato» dice l'elezione, la relazione fra Padre e Figlio. «Compiacimento» dice la missione.

Ma poiché Gesù condivide le acque con il popolo, con l'umanità peccatrice, quella voce è proclamata, come annuncio di salvezza, su tutti coloro che hanno ricevuto il dono del battesimo. È dal battesimo di Gesù che si deve partire per riscoprire il valore del nostro. È dalla paradossalità della sua immersione con i peccatori che viene la speranza per gli uomini. È questa la buona notizia che ci viene detta dalla festa che celebriamo, così come dalle parole di Paolo. In Cristo «è apparsa la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini» (Tt 2, 11).

Per questo dono la nostra vita cambia orientamento, diveniamo popolo che gli appartiene, e il rinnovamento e la conversione ne sono effetti e segni. La nostra vita è redenta, in attesa della «manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo» (Tt 2, 13). E come si dice nell'ultima parte della lettura, una catechesi battesimale, ciò è avvenuto per grazia e non per merito. Per grazia siamo giustificati. Per grazia diventiamo eredi della vita eterna (cfr Tt 3,4-7).

È un annuncio di grande speranza. Il paradosso di una debolezza condivisa per elargire il Suo dono e per manifestare la Sua potenza.

È la consolazione che si può leggere già in Isaia. «Consolate, consolate...» (Is 40, 1). Nelle tre parti di cui si compone il brano, partendo dalla situazione storica dell'esilio e del rimpatrio, viene proclamata la revoca della condanna, l'invito a camminare per ritornare a casa, l'annuncio della gioia del popolo alla visione della potenza di Dio. Una potenza che non si ostenta, bensì si manifesta nella cura e nella tenerezza. «Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri» (Is 40, 11).

